

ANNO 2006/2007

Seduta IX: lunedì 19 giugno 2006 - serale

SOMMARIO

1. Decreto legislativo concernente il trapasso dei beni del Consorzio nettezza urbana Biasca e Valli (CNU), del Consorzio distruzione rifiuti (CIR) e dell'Ente smaltimento dei rifiuti del Sottoceneri (ESR) all'Azienda cantonale dei rifiuti (ACR) e lo scioglimento dell'ESR e del CIR
 - Messaggio dell'11 aprile 2006 no. 5775
 - Rapporto del 30 maggio 2006 no. 5775 R; relatore: Mario Ferrari
2. Risposte a interpellanze
3. Iniziativa popolare costituzionale del 21 ottobre 2005 denominata "28 inceneritori bastano"
 - Rapporto di maggioranza del 24 maggio 2006; relatore: Venanzio Menghetti
 - Rapporto di minoranza del 7 giugno 2006; relatori: Eros Nicola Mellini e Alex Pedrazzini
4. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Bruno Lepori, Presidente

Alle ore 16.55 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 80 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Pinoja - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Righinetti - Robbiani - Rusconi - Savoia - Soldati - Suter - Torriani - Truatsch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Allidi-Cavalleri - Bignasca - Isenburg - Ricciardi - Rizza - Salvadè

Non si sono scusati per l'assenza:

Beretta Piccoli L. - Del Bufalo - Ferrari C. - Terrier

1. DECRETO LEGISLATIVO CONCERNENTE IL TRAPASSO DEI BENI DEL CONSORZIO NETTEZZA URBANA BIASCA E VALLI (CNU), DEL CONSORZIO DISTRUZIONE RIFIUTI (CIR) E DELL'ENTE SMALTIMENTO DEI RIFIUTI DEL SOTTOCENERI (ESR) ALL'AZEINDA CANTONALE DEI RIFIUTI (ACR) E LO SCIoglimento DELL'ESR E DEL CIR

Messaggio dell'11 aprile 2006 no. 5775

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

MELLINI E. N. - La decisione sull'iniziativa popolare costituzionale del 21 ottobre 2005 denominata "28 inceneritori bastano" (tema di cui ci occuperemo fra poco), rispettivamente il prosieguo della vicenda con il relativo ricorso al Tribunale federale (TF) potrebbero cambiare drasticamente lo scenario per quanto concerne lo smaltimento dei rifiuti nel nostro Cantone.

In particolare, qualora si giungesse all'abbandono del progetto dell'impianto di Giubiasco occorrerebbe rivedere completamente la funzione dell'Azienda cantonale dei rifiuti (ACR) che, ovviamente, non avrebbe più ragione di esistere nella sua forma attuale.

A nostro avviso, il decreto propostoci è prematuro. Considerato quanto precede, proponiamo il rinvio della trattanda fino a quando la questione dei rifiuti non sarà definitivamente chiarita.

Qualora la proposta di rinvio non venisse accettata, il gruppo UDC si asterrà dalla votazione.

Ai sensi dell'art. 75 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la discussione di entrata in materia è sospesa ed è aperta la discussione sulla proposta di rinvio formulata dal deputato Eros Nicola Mellini a nome del gruppo UDC.

DELL'AMBROGIO M. - Ricordo che l'istituzione dell'ACR è stata decisa con una legge ben precisa attualmente in vigore che va comunque applicata.

L'intento, ribadito ancora in occasione dell'approvazione della legge avvenuta non tanto tempo fa, è quello di riunire sotto lo stesso tetto i vari Enti.

L'ACR ha diritto di esistere e di riprendere attivi e passivi degli Enti preesistenti indipendentemente dall'esito della decisione parlamentare concernente l'iniziativa "28 inceneritori bastano". La richiesta di rinvio è assolutamente infondata.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Mi associo a quanto appena detto da Mauro Dell'Ambrogio.

L'ACR ha – ed avrà – ragione di esistere indipendentemente da quello che sarà l'esito della votazione concernente l'iniziativa "28 inceneritori bastano".

Mi sembra che la richiesta di Mellini segua un po' i metodi degli iniziattivisti che consistono nel dimenticarsi di tutto quanto è avvenuto in precedenza, scordandosi quindi che vi sono regole istituzionali e giuridiche ben precise.

La proposta di rinvio è infondata e, quindi, vi invito a respingerla.

FERRARI M., RELATORE - Vi invito a respingere la proposta di rinvio. A parte il fatto che mi sembra razionale e logico raggruppare sotto lo stesso tetto i vari Enti, la gestione dei rifiuti, indipendentemente dalla decisione che si prenderà sull'iniziativa "28 inceneritori bastano", compete e competerà comunque all'ACR.

La discussione sulla proposta di rinvio è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di rinvio è respinta con 5 voti favorevoli, 54 contrari e 2 astensioni.

Messa ai voti senza discussione, l'entrata in materia è accolta con 56 voti favorevoli e 6 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 57 voti favorevoli e 7 astensioni.

2. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Applicazione della Legge sulle commesse pubbliche

Risposta all'interpellanza presentata il 29 maggio 2006 da Saverio Lurati

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - La vigilanza sulla corretta applicazione della Legge sulle commesse pubbliche (LCPubb) del 20 febbraio 2001 [RL 7.1.4.1] è di competenza del Consiglio di Stato. Tale competenza è stata demandata, dal Consiglio di Stato medesimo, all'Ufficio dei lavori sussidiati e degli appalti (Ufficio appalti), del Dipartimento del territorio (DT) in base all'art. 49 del

Regolamento di applicazione della legge cantonale sulle commesse pubbliche (RLCPubb; RL 7.1.4.1.6). L'Ufficio appalti fa rilevare che i tre casi di subappalto citati nell'interpellanza sono oggetto di commesse comunali, non sono opere sussidiate e quindi non sono state seguite direttamente da detto ufficio.

Dopo i primi accertamenti che, in gran parte, sono stati fatti grazie all'interpellanza posso dire quanto segue:

- Il primo caso concerne il Comune di Stabio. I lavori di pavimentazione di Via Giulia sono stati aggiudicati, dopo il relativo concorso pubblico, alla ditta Botta & Co. di Riva San Vitale per un importo di circa fr. 270'000.-. Sembrerebbe che il Municipio non fosse al corrente del fatto che la ditta aggiudicataria avesse nel frattempo subappaltato parte dei lavori, in particolare la fresatura dell'asfalto, ad una ditta italiana. Quanto precede è in contrasto con la LCPubb che, all'art. 24 vieta il subappalto, salvo se ammesso negli atti di gara. Nel frattempo, il Municipio ha chiesto alla ditta Botta & Co. spiegazioni esaustive sul coinvolgimento della ditta italiana; spiegazioni che non sono ancora giunte, perlomeno a Bellinzona.
- Il secondo caso riguarda il Comune di Magliaso. Il Municipio di Magliaso, in data 6 febbraio 2006, ha affidato, tramite procedura ad incarico diretto, la fornitura di un rivestimento in acciaio inox per il risanamento del serbatoio di acqua potabile alla ditta Gema di G. & R. Germann, Bellinzona, per un importo di circa fr. 18'000.-. La ditta predetta rappresenta in Ticino la ditta Della Cagnoletta S.r.l. di Albosaggia, Provincia di Sondrio, specializzata nella fornitura e lavorazione di prodotti in acciaio e in particolare di rivestimenti di serbatoi di acquedotti. Questi lavori specialistici sono eseguiti mediante assemblaggio di acciaio inox preconfezionato in fabbrica. La ditta Della Cagnoletta, dopo aver richiesto e ottenuto i necessari permessi dall'Ufficio della manodopera estera per quattro operai, ha eseguito il trasporto e la posa in opera del rivestimento. La procedura adottata è stata regolare, almeno dal profilo della manodopera estera.
- Il terzo caso concerne il Comune di Lugano. Il Municipio di Lugano, tramite concorso pubblico, aveva deliberato i lavori di pavimentazione dei piazzali con elementi sagomati in calcestruzzo inerenti la sistemazione de La Foce del Cassarate (seconda tappa) alla ditta Batigroup SA di Bioggio. La deliberataria ha proposto, in capitolato, il prodotto richiesto dal progettista della ditta Zeiss-Neutra di Osogna fornitrice dei dadi di cemento. Per la posa delle mattonelle la ditta Batigroup SA si è rivolta direttamente alla ditta Zeiss-Neutra in quanto, in sede di concorso, la stessa aveva dato indicazione alla Batigroup SA della possibilità di posa a macchina dei dadi. Purtroppo, nella fase esecutiva è emerso che la posa doveva essere fatta completamente a mano. La ditta Zeiss-Neutra, per rimediare alle errate indicazioni date alla Batigroup SA, si è offerta di mettere a disposizione la manodopera necessaria per la relativa posa a mano, coinvolgendo la ditta italiana Florjan Kerci di Alessandria. Faccio presente che il committente, il Comune di Lugano, ha accettato questo subappalto alla ditta italiana a condizione che venissero chiesti tutti i permessi necessari per la manodopera straniera, ciò che è realmente avvenuto. L'Ufficio della manodopera estera ha rilasciato il permesso per sette operai di cui uno algerino. Nella fase iniziale dei lavori la manodopera straniera è stata controllata dal signor Zarro, Ispettore dell'Associazione interprofessionale di controllo (AIC) e da un rappresentante dei Sindacati (dell'UNIA). L'Ufficio appalti procederà nei prossimi giorni ad ulteriori verifiche e, se del caso, applicherà le sanzioni previste dall'art. 45 della LCPubb.

Mi è stato inoltre riferito che a seguito delle segnalazioni di Saverio Lurati, l'Ufficio appalti ha intensificato l'esame di questi casi. Trattandosi di commesse messe a concorso dai Comuni e non sussidiate, sono state chieste prese di posizione ufficiali da parte dei committenti coinvolti. Si è quindi in attesa delle relative risposte, in particolare per quanto riguarda il primo caso. Non appena in possesso delle relative risposte si interverrà, se del caso, in ossequio a quanto sancito dall'art. 45 della LCPubb che prevede la possibilità di escludere il contravventore da ogni aggiudicazione per un periodo massimo di 5 anni. Evidentemente la pena sarà commisurata alla gravità dell'infrazione constatata.

Il DT, in collaborazione con il Centro di consulenza istituito ai sensi dell'art. 18 del RLCPubb emana, a scadenze regolari, raccomandazioni e direttive all'attenzione di tutti i committenti per sensibilizzarli sulle problematiche di applicazione connesse alla legge cantonale, in particolare sulla questione del subappalto. Spiace constatare che ci sono ancora casi come quelli opportunamente segnalati da Lurati.

Nel caso di gravi violazioni di legge, il DT, quale autorità di vigilanza, interviene puntualmente sanzionando le infrazioni constatate.

Ovviamente, segnalazioni di casi "sospetti" da parte di terzi ci facilitano il lavoro.

LURATI S. - Ringrazio il Direttore del DT per la sollecitudine con la quale ha risposto alla mia interpellanza.

La problematica merita tutta la nostra attenzione, anche perché ho altre cinque segnalazioni di inadempienze che vanno dalla Valle di Blenio al Mendrisiotto; non si tratta quindi di problematiche legate alle sole zone di frontiera.

Occorre fare in modo che anche i Comuni applichino con sollecitudine la LCPubb altrimenti non approdiamo a nulla.

Parzialmente soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Collegamento T21 Cadenazzo-rotonda Aeroporto di Magadino

Risposta all'interpellanza presentata il 10 maggio 2006 da Andrea Giudici

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Rispondo alle domande puntuali poste nell'interpellanza, e meglio:

1. *Quali sono le decisioni formali del Consiglio federale a questo riguardo?*

Il Consiglio federale ha approvato, in data 26 aprile 2006, il Piano settoriale dei trasporti, un documento di carattere pianificatorio analogo al Piano direttore cantonale (pianificazione d'indirizzo).

Il Piano settoriale in oggetto ha definito la rete stradale d'importanza nazionale. In particolare, per quanto riguarda il Ticino, ha inserito il collegamento A2-A13 e il collegamento Stabio est-Gaggiolo nella rete di base.

Sono così date le premesse affinché detti collegamenti diventino parte integrante della rete delle strade nazionali. La decisione definitiva in tal senso è tuttavia competenza del Parlamento federale. Dalle informazioni in nostro possesso un messaggio con tutti gli adeguamenti all'attuale rete verrà proposto al Parlamento federale nel 2007.

2. Qual è lo stato di avanzamento della progettazione cantonale e in particolare se essa è in grado di cogliere tempestivamente la concessione di credito federale per passare alla fase esecutiva di realizzazione dell'opera?

Occorre precisare che le decisioni di cui sopra non equivalgono ancora allo stanziamento di un credito.

A partire dal 1° gennaio 2008 le competenze in materia di strade nazionali verranno integralmente assunte dalla Confederazione, e pertanto in quella sede dovrà essere presa anche una decisione specifica sul finanziamento dell'opera nell'ambito del programma di attuazione delle strade nazionali. Da parte cantonale è stato condotto a termine l'inserimento dell'opera nel Piano direttore cantonale, approvato dall'Autorità federale il 30 settembre 2005. È intenzione del DT e anche del Consiglio di Stato sottoporre al Gran Consiglio un messaggio per l'elaborazione del progetto di massima che verrebbe successivamente trasmesso alla Confederazione per essere ripreso e portato avanti secondo le modalità previste dalla Legge federale dell'8 marzo 1960 sulle strade nazionali (LSN; RS 725.11). L'inserimento dell'opera in oggetto nella rete delle strade nazionali costituisce, di fatto, una premessa indispensabile per poter far fronte al notevole impegno finanziario che si prospetta.

3. Quali sono i tempi prevedibili per la realizzazione e l'apertura al traffico di questo collegamento fondamentale per lo sviluppo economico del Locarnese?

È difficile fare previsioni dato l'impegno tecnico e finanziario che l'opera presuppone e anche le modalità di coordinamento necessarie tra Cantone e Confederazione. È peraltro evidente come, dal profilo politico, il progetto sollevi diverse resistenze che potrebbero verosimilmente ripercuotersi nel processo decisionale, in particolare in sede di stanziamento del credito e di pubblicazione.

Posso dirle che cerchiamo di agire il più velocemente possibile. Prossimamente presenteremo la richiesta di credito, il seguito dipenderà soprattutto dal processo politico (eventuali referendum, ulteriori ricorsi...), che potrebbe protrarre i termini temporali. Infine, a partire dal 1° gennaio 2008 dipenderà dalla Confederazione. Concludo assicurandole che per noi la questione è prioritaria e va trattata con urgenza.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

3. INIZIATIVA POPOLARE COSTITUZIONALE DEL 21 OTTOBRE 2005
DENOMINATA "28 INCENERITORI BASTANO"

Rapporto di maggioranza del 24 maggio 2006

Rapporto di minoranza del 7 giugno 2006

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: l'iniziativa popolare costituzionale è ricevibile per quanto attiene ai suoi punti b) e c), mentre è irricevibile per quanto attiene il punto a).

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: l'iniziativa popolare costituzionale è ricevibile nella sua totalità.

È aperta la discussione.

MERLINI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Oggi non siamo chiamati a discutere il merito dell'iniziativa, bensì a pronunciarsi esclusivamente sulla sua ricevibilità, secondo l'art. 86 della Costituzione cantonale [RL 1.1.1.1], che impone al Gran Consiglio il cosiddetto esame preliminare delle domande di un'iniziativa.

Non siamo dunque chiamati a dibattere sulla politica cantonale in materia di smaltimento dei rifiuti, oppure sulla scelta di costruire un nuovo termovalorizzatore dei rifiuti, sulla sua dimensione e il suo impatto ambientale, e ancor meno su eventuali ipotesi di smaltimento dei nostri rifiuti fuori Cantone. Sono tutti temi già affrontati e discussi da questo Parlamento, non solo in occasione dello stanziamento del sussidio di 40 milioni di franchi per l'edificazione del nuovo impianto di Giubiasco¹, contro il quale non è stato lanciato un referendum, ma anche nell'ambito dell'adozione del relativo Piano di utilizzazione cantonale (PUC)², approvato due anni fa, contro il quale non è stato inoltrato ricorso al Tribunale della pianificazione del territorio.

Oggi dobbiamo quindi limitarci ad esaminare la domanda – o le domande – degli iniziativaisti, alla luce dei tre criteri elencati dall'art. 86 della Costituzione cantonale, che ricordo brevemente. Il primo riguarda la conformità del testo – o della domanda – con il diritto superiore; il secondo è quello dell'unità di forma e di materia; il terzo è quello dell'attuabilità della domanda. Se anche solo uno di questi tre criteri non dovesse essere rispettato, il Gran Consiglio sarebbe tenuto a dichiarare irricevibile la domanda di modifica – parziale, in questo caso – della Costituzione. Tra l'altro, gli stessi criteri valgono anche per le iniziative legislative, generiche o elaborate che siano, come stabilisce l'art. 38 della Costituzione cantonale. Questo esame, e questa eventuale dichiarazione di irricevibilità, vanno fatti indipendentemente – sembra altruistico dirlo, ma è meglio ricordarlo – dal numero di firme raccolte.

¹ Messaggio no. 5529: *Richiesta di un credito di fr. 40'000'000.-, destinato al sussidiamento della realizzazione del nuovo impianto cantonale di termovalorizzazione dei rifiuti solidi urbani e assimilabili in territorio del Comune di Giubiasco*, 26.05.2004. (Raccolta dei verbali del Gran Consiglio, 2004-2005, vol. 4, pagg. 2165-2173, 2263-2282 e 2284-2285).

² Messaggio no. 5504: *Approvazione del Piano di utilizzazione cantonale per l'impianto di termodistruzione rifiuti a Giubiasco*, 06.04.2004. (Raccolta dei verbali del Gran Consiglio, 2004-2005, vol. 2, pagg. 962-966).

L'esame di ricevibilità, ne convengo, è un esame delicato, poiché nel dubbio va privilegiata la volontà dei cittadini che hanno sottoscritto l'iniziativa. Si tratta quindi di capire se, nel caso specifico, ci possa essere spazio per dei dubbi ragionevoli, che giustificerebbero l'applicazione del principio *in dubio pro populo*. Noi, di dubbi in relazione al punto a) dell'iniziativa non ne abbiamo, ed è presto spiegato anche il perché. La prima ragione è che la domanda collide manifestamente con l'art. 21 della Legge federale sulla pianificazione del territorio (LPT; RS 700), che, come sapete, impone ai Cantoni il principio di stabilità della pianificazione. Questo significa che quanto più un Piano è recente e tanto più i motivi per modificarlo – a maggior ragione per abrogarlo – devono essere imperativi. Questo è quanto dice il TF. L'investimento di mezzi finanziari e il danno per la perdita dei sussidi possono, inoltre, rafforzare il carattere perentorio del principio di stabilità della pianificazione. Il TF ha sottolineato l'importanza di questo principio nel recente caso³ della nota iniziativa ginevrina "*Pour un projet de stade raisonnable*"⁴, che presenta diverse analogie con quella oggi in esame e che è stata annullata dal TF. In quel caso, l'Alta Corte ha ricordato che solo una modificazione sensibile delle circostanze permette l'abrogazione di un Piano di utilizzazione⁵, e che un cambiamento della volontà politica, rispettivamente della volontà popolare, non adempie tale requisito⁶. L'attuazione dell'iniziativa ginevrina presupponeva, tra l'altro, l'abrogazione della speciale pianificazione locale, che prevedeva la realizzazione dello stadio e il declassamento quale zona di riserva delle ferrovie.

Il secondo motivo per cui non abbiamo dubbi sul punto a) dell'iniziativa è che essa collide con il diritto federale anche per un altro motivo: la giurisprudenza del TF ha stabilito e confermato il principio secondo cui sono inammissibili le iniziative popolari intese a impedire la costruzione di installazioni permesse, o addirittura imposte, dal diritto federale. In un caso recente, per esempio, riferito all'ubicazione di discariche, il TF ha dichiarato non conforme al diritto federale la norma prevista in un'iniziativa popolare che ordinava alle Autorità cantonali di impedire con tutti i mezzi legali e politici la creazione, sul loro territorio, di impianti per il trattamento dei rifiuti pericolosi⁷. Una riserva generica a favore del diritto federale e del diritto costituzionale cantonale non basta, secondo il TF, a sorreggere la validità di una simile iniziativa, i cui scopi erano manifestamente contrari a quanto esige il diritto federale in tema di esecuzione della legislazione sulla protezione ambientale.

Vi è poi una terza ragione: sia il Consiglio federale, sia la Camera Alta hanno sottolineato il compito di coordinamento della Confederazione e dei Cantoni nella pianificazione degli stabilimenti di incenerimento dei rifiuti solidi urbani. Secondo l'art. 62 cpv. 2bis della Legge federale sulla protezione delle acque (LPac; RS 814.2), l'impianto ticinese è la conseguenza di una competenza federale, perlomeno di coordinamento, che prevale sul diritto cantonale. Detta norma concretizza proprio questo coordinamento, fissando tempi e fasi di realizzazione dell'impianto ticinese ai fini, ma non solo, dell'ottenimento del sussidio. In quest'ottica, la realizzazione dell'impianto va interpretata come elemento della pianificazione federale, che esige l'eliminazione dei rifiuti nel Cantone in cui vengono prodotti, con l'evidente scopo di evitare trasporti inutili. La termovalorizzazione dei rifiuti è una cosiddetta "obbligazione di risultato", come si dice con una brutta espressione

³ Cause Michel Rossetti contre le Grand Conseil du Canton de Genève et "Comité de citoyens et de citoyennes pour un choix démocratique et raisonnable de stade" (recours de droit public) [DTF 128 I 190].

⁴ Initiative populaire cantonale "*Pour un projet de stade raisonnable*", 07.03.2000.

⁵ DTF 128 I 190, consid. 4.2.

⁶ DTF 128 I 190, consid. 4.4.

⁷ DTF 111 Ia 312.

giuridica, a cui il Cantone è tenuto, in virtù della fedeltà e solidarietà confederale. Questo non lo diciamo noi, lo dice il TF.

Quindi, come dice il prof. Grisel nel suo referto peritale, se il punto a) dell'iniziativa fosse dichiarato – per avventura – ricevibile, questo Parlamento non sarebbe in grado di elaborare un testo conforme alla richiesta di una moratoria decennale – quindi un testo fedele alla volontà degli iniziativisti –, senza, contemporaneamente, violare il diritto superiore e la sua forza derogatoria. Grisel, su questo è abbastanza lapidario dicendo: *«aucun marge de manoeuvre»*.

C'è anche una quarta ragione che ci spinge ad aderire al rapporto di maggioranza: il requisito di attuabilità dell'iniziativa non è probabilmente ossequiato. Ciò è dovuto al fatto che l'allocazione e la parziale utilizzazione dei mezzi finanziari sono già avvenute: esse non sono soggette ad una revoca retroattiva. Tra l'altro, ricordo che il TF ha sempre negato l'effetto sospensivo alle iniziative popolari. Noi sappiamo che l'ACR ha già speso 20 milioni di franchi in lavori preparatori e ha sottoscritto contratti che se rescissi unilateralmente comporterebbero penali attorno ai 30 milioni di franchi. Se poi aggiungessimo la perdita dei sussidi federali a ottobre di quest'anno arriveremmo a circa 100 milioni di franchi.

Vi è poi l'aspetto della violazione del principio della buona fede, che non vorrei sottacere del tutto, perché è un principio ribadito e ancorato all'art. 5 della Costituzione federale (RS 101). Questo principio fissa anche il divieto dell'abuso di diritto, aspetto sollevato dal rapporto del professor Grisel: è difficile non dargli ragione quando si chiede se non vi sia qualcosa di scioccante – l'aggettivo è suo, non lo invento io – nella strategia dei promotori che, da un lato non hanno deliberatamente proposto il referendum contro gli stanziamenti dei crediti, rispettivamente non hanno interposto ricorso contro la pianificazione votata dal Gran Consiglio, nella consapevolezza che la votazione popolare sul referendum sarebbe stata indetta in tempi brevi e, dall'altro, invece, hanno fatto di tutto per bloccare l'inizio dei lavori, inoltrando opposizioni e ricorsi edilizi, e proponendo un'iniziativa destinata a essere votata dopo la data fatidica del 1° novembre 2006. Si tratta di un comportamento quantomeno sospetto, per usare un eufemismo.

Per tutte queste ragioni, quindi, a nome del gruppo PLR vi invito ad approvare le conclusioni del rapporto di maggioranza, dichiarando irricevibile il punto a) dell'iniziativa.

GENAZZI E., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - A nome della maggioranza del mio gruppo intendo portare il sostegno al rapporto di maggioranza, con il quale si sostiene l'irricevibilità del punto essenziale e più importante – quello del paragrafo a) – dell'iniziativa popolare costituzionale "28 inceneritori bastano!". È evidente come, decretando l'irricevibilità del punto a) dell'iniziativa, quest'ultima perda buona parte del suo interesse e quindi del suo scopo, visto che l'intenzione dei proponenti è quella di bloccare definitivamente la costruzione dell'impianto di smaltimento dei rifiuti di Giubiasco.

Un impianto, o meglio una soluzione ad un problema vero, sul quale nel nostro Cantone si bisticcia insensatamente da quasi un trentennio. Certo vi saranno, e vi sono sempre state, ragioni anche per essere contrari a quanto proposto. Ma è sicuro che con questa storia abbiamo viepiù dimostrato a coloro che ci guardano dall'esterno una certa incapacità a saper risolvere in casa i nostri problemi, che sono i problemi di un'intera società. Fortunatamente l'inghippo sembrerebbe aver colpito il settore dei rifiuti, un settore che possiamo definire, senza mezzi termini, particolarmente ostico.

Affermo ciò senza essere irrispettoso nei confronti di coloro che nel corso di questi anni, usando gli strumenti della democrazia, si sono opposti all'una o all'altra soluzione, per

quanto il loro agire ci abbia portati sin qui con un nulla di fatto, facendo spendere al Cantone molte – oserei dire troppe – energie.

Per quanto concerne l'iniziativa, di cui ci stiamo occupando non possiamo esimerci dal considerarla, da un punto di vista prettamente politico e non necessariamente formale-giuridico, intempestiva.

Credo che nessuno in quest'aula sia particolarmente soddisfatto della soluzione presentataci per Giubiasco, in particolare per le enormi dimensioni del contenitore che non costituirà di certo l'elemento di maggiore attrazione turistica presente sul Piano di Magadino, ma che quasi certamente sarà quello più visibile. Tuttavia, per vari motivi, oggi un ripensamento sarebbe fatale e tra i pro e i contro non possiamo più non dotarci di un po' di pragmatismo: questo impianto bisognerà concretizzarlo!

Se è vero che gli oppositori all'impianto di Giubiasco si sono messi in movimento soltanto cinque minuti dopo la mezzanotte, è altrettanto vero che gli stessi avrebbero potuto manifestarsi in più di un'occasione. Mi limito a ricordare quelle più importanti, ossia quando in questo stesso Gran Consiglio sono stati approvati messaggi con tanto di clausola referendaria, di cui nessuno ha mai fatto uso:

- nell'aprile del 2000 con il messaggio no. 4937 è stato approvato un credito di 2'650'000 franchi per la formazione dell'accesso veicolare al sedime dell'impianto cantonale di termodistruzione a Giubiasco⁸;
- nell'aprile del 2004, con i messaggi no. 4998 e 4998A e no. 4998Abis è stata votata la Legge concernente l'istituzione dell'Azienda cantonale dei rifiuti (LACR)⁹;
- nel maggio del 2004, con il messaggio no. 5529 è stato accordato lo stanziamento di 40 milioni di franchi per la costruzione del nuovo impianto;
- nel giugno del 2004, con il messaggio no. 5504, con il Piano di utilizzazione cantonale (il così detto PUC-ITR di Giubiasco) si consolidava la relativa base pianificatoria.

Appare allora chiaro che lo strumento istituzionale dell'iniziativa popolare è stato adoperato dai fautori dell'iniziativa per ovviare alla svista di non esser intervenuti prima, mettendo così l'ACR, il Consiglio di Stato e anche il Gran Consiglio – lo si deve ammettere – in una situazione di estremo imbarazzo, poiché ancora una volta in questo ambito la locomotiva dei costi determinata dagli impegni già assunti, era partita da tempo dalla stazione di Bellinzona ed era in viaggio per raggiungere al più presto la fermata successiva, tanto per non perdere la coincidenza con quei tanto sospirati 50 milioni di franchi partiti a mezzanotte meno cinque dalla Capitale federale con l'ultimo treno, dentro ad un pacco raccomandato! Fermare il tutto oggi significherebbe buttare dalla finestra altri

⁸ Messaggio no. 4937: *Richiesta di un credito di fr. 2'650'000.- per la formazione dell'accesso veicolare al sedime dell'impianto cantonale di termodistruzione a Giubiasco*, 23.11.1999. Discussione e decisione in Gran Consiglio: 04.04.2000 (*Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, 1999/2000, vol. 4, pagg. 3104-3110).

⁹ Messaggio no. 4998: *Legge cantonale di applicazione della Legge federale sulla protezione dell'ambiente*, 19.04.2000.

Messaggio aggiuntivo no. 4998A: *Legge cantonale di applicazione della Legge federale sulla protezione dell'ambiente (LALPAmb) e Legge concernente l'istituzione dell'Azienda cantonale dei rifiuti (LACR)*, 05.02.2002.

Messaggio aggiuntivo bis no. 4998Abis: *Legge cantonale di applicazione della Legge federale sulla protezione dell'ambiente (LALPAmb) e Legge concernente l'istituzione dell'Azienda cantonale dei rifiuti (LACR)*. Decreto legislativo sul controllo delle tariffe di smaltimento nelle discariche d'inerti, 11.11.2003. Discussione e decisione in Gran Consiglio: 24.03.2004 (*Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, 2003/2004, vol. 5, pagg. 3402-3444).

30, forse 50, per alcuni addirittura 100 milioni di franchi senza cavare un ragno dal buco; il che non è poco. Ma questa, ammetto, è politica!

La discussione di quest'oggi, come ha già precisato chi mi ha preceduto, non ha necessariamente a che fare con la politica, piuttosto è di tipo giuridico e chiama questo Gran Consiglio ad esprimere una decisione – che ha tutte le caratteristiche di una sentenza –, il cui esito sarà certamente oggetto di ricorso all'Alta Corte federale. In realtà, siamo qui chiamati ad esaminare l'aspetto della ricevibilità dell'iniziativa. Un problema, quest'ultimo, come peraltro sottolineato nell'ottimo rapporto di maggioranza del collega Venanzio Menghetti, particolarmente delicato. E tanto più delicato trovandoci di fronte ad un'iniziativa che non soltanto è riuscita ma che, soprattutto, ha ottenuto il sostegno di 15'294 concittadini.

E su questo aspetto credo, onde evitare di cadere nell'arbitrarietà lo si voglia o meno, dobbiamo affidarci ai costituzionalisti. E che ci dicono quest'ultimi?

Due sono i pareri a disposizione. Quello del professor Marco Borghi (sollecitato dall'ACR) e quello del professor Etienne Grisel, richiesto dalla Commissione della legislazione. Il primo lo potremmo definire di parte, il secondo imparziale, quantunque ambedue gli esperti interpellati dichiarino l'irricevibilità del punto a) dell'iniziativa. Per il prof. Grisel i motivi dell'irricevibilità, sui cui si è soffermato il collega Merlini, sarebbero soprattutto due: da una parte la mancanza di conformità con l'art. 86 della Costituzione cantonale, secondo cui si sarebbe violato il principio della forma, dall'altra il contrasto con il diritto federale.

Ebbene, per la maggioranza del gruppo PPD l'opinione degli esperti ha prevalso sulla tesi degli iniziativaisti, sostenuta nel rapporto di minoranza dei colleghi Mellini e Pedrazzini, che sostengono, in caso di dubbio, la soluzione più prossima al popolo, nel caso particolare quella della consultazione dell'intera iniziativa.

Una posizione, quella sostenuta dai due colleghi, che contrasta con il principio della sicurezza del diritto, secondo il quale occorre sì garantire l'applicazione delle leggi e dei diritti popolari, ma altresì occorre evitare che decisioni già prese democraticamente (come nel caso dell'impianto dei rifiuti) possano arbitrariamente e liberamente essere rimesse in discussione ad ogni piè sospinto!

La maggioranza commissionale respinge la ricevibilità del punto a), mentre al contrario sostiene la ricevibilità dei punti b) e c) – in linea con il pensiero degli esperti. Anche se è vero che l'esito di una loro messa in consultazione è dato per scontato – tutti, credo, siamo d'accordo con le due richieste –, una loro messa in consultazione, il cui unico difetto sarebbe quello di determinare inutili costi, appare peraltro superflua in quanto i citati principi sono già saldamente ancorati nelle diverse leggi, sia a livello federale che cantonale.

Anche su questo punto concordiamo con il rapporto di maggioranza: qualora, in caso di ricorso, il TF dovesse confermare l'irricevibilità dell'iniziativa, riteniamo che gli iniziativaisti, per buon senso e lungimiranza, dovrebbero ritirare l'iniziativa. Con queste motivazioni, porto dunque l'adesione del gruppo PPD al rapporto di maggioranza.

BERTOLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Ricordo che la nostra posizione, quale gruppo socialista, relativa alla questione di merito è una posizione scettica. La esprimemmo già allorquando si trattò di votare il credito di 40 milioni di franchi quale sussidio cantonale. Il nostro scetticismo era, ed è tuttora fondato sul dimensionamento dell'impianto che reputiamo esagerato e che dovrebbe essere ridotto a 110'000 tonnellate. Non sto a ripercorrere i motivi della nostra posizione, perché credo siano noti a tutti.

L'effetto di questo scetticismo non è – come si è tentato di far credere in questi mesi di campagna attorno a questo tema – la rinuncia al riciclaggio (o la sua disincentivazione), perché comunque i Comuni, che sono i principali fornitori di rifiuti all'ACR, sono nettamente incentivati a consegnare meno rifiuti: infatti, meno tonnellate consegnano meno pagano. Per contro, potrebbe sussistere un problema legato al costo per tonnellata perché evidentemente, se l'impianto non è ottimizzato nel suo dimensionamento, questo potrà essere un po' più elevato. Inoltre, probabilmente, l'involucro – che a tanti fa paura perché sembrerebbe gigantesco – potrebbe essere ridotto.

Questa è la nostra posizione di merito, che noi manteniamo e che, nel limite del possibile sarebbe buona cosa che l'ACR rivalutasse. Penso sia pure corretto dichiarare che noi manteniamo la nostra posizione relativamente al binario: qualora l'impianto venisse costruito, noi continueremo a chiedere che sia realizzato il binario e che l'accesso a questo forno, nel limite del possibile, sia effettuato via ferrovia. Ma questo è il merito.

Per quanto riguarda il dibattito odierno, che non ha niente a che fare con il merito, credo che il punto di partenza consista nel sapere quali siano i limiti dei diritti popolari. Innanzitutto bisogna riconoscere che i diritti popolari, soprattutto cantonali, hanno dei limiti ben precisi – citati da Merlini – stabiliti dalla Costituzione; l'iniziativa in discussione mira a cambiarli. Tra gli altri, il più importante è il rispetto del diritto federale: in uno Stato federale come il nostro è ovvio che il diritto locale deve lasciare il posto al diritto nazionale, che in questo caso stabilisce che le regole sullo smaltimento dei rifiuti è Berna che le decide. Sottolineo le regole, perché nessuno ci ha mai imposto formalmente di costruire un impianto; infatti, se noi non l'avessimo progettato, non avessimo predisposto le pianificazioni e votato i crediti, Berna non l'avrebbe costruito al nostro posto. Contro il progetto, voluto dalla maggioranza di questo Parlamento, i mezzi per ricorrere esistevano ma visto che non si è voluto, o non si è potuto, o non vi è stata l'occasione, o non si sono realizzate le convergenze astrali per cui si potessero raccogliere le firme in questo senso si è cercato di tappare il buco inventando una regola cantonale, che contravviene le regole federali. Una regola di questo tipo non ha spazio nel diritto cantonale, ed è per questo che l'iniziativa, che ha tentato di tappare il buco in zona Cesarini lasciato dal mancato ricorso al referendum, non sta in piedi. Si dice giustamente che nel dubbio deve prevalere il volere popolare, ma il dubbio non deve essere astratto, bensì fondato e ragionevole. Per parafrasare il detto *in dubio pro populo* potremmo prendere *in dubio pro reo*: la massima con la quale il difensore chiede al Giudice, nell'arringa penale, di prosciogliere l'accusato in mancanza di prove certe e di indizi convergenti, che insinuano un dubbio ragionevole. Ma non è sufficiente il discorso – per quanto accattivante – del penalista, altrimenti in tutti i processi indiziari non avremmo più un condannato, lo ribadisco: il dubbio deve essere ragionevole. E le perizie, soprattutto quella indipendente del professor Grisel di dubbi non ne lasciano, e la domanda principale a cui lui era chiamato a rispondere non era se l'iniziativa fosse ricevibile o meno, ma se sussistesse uno spazio di manovra che permettesse alla Commissione o al Gran Consiglio di elaborare un testo che rispetti da un canto quello che chiedono gli iniziativaisti e dall'altro il diritto federale. La risposta è stata che non vi è nessuno spazio, perché o si rispetta il diritto federale o si rispettano le volontà degli iniziativaisti. È per questo che noi giungiamo alla conclusione che il punto a) sia irricevibile.

Coloro che sono a favore sostengono anche che lo strumento della moratoria è legittimo e che è stato utilizzato in altre situazioni. Quanto precede è vero e, quale esempio, viene spesso citata l'iniziativa federale di Rothenthurm contro la costruzione di una piazza d'armi. Ricordo però che si trattava di un'iniziativa federale che, evidentemente – proprio perché proponeva la modifica della Costituzione federale – non poneva problemi di

costituzionalità. Per contro, nel caso in esame, siamo chiamati a rispettare la Costituzione federale. Con questa iniziativa si raccolsero 100'000 firme, e tutti i cittadini svizzeri si recarono a votare, anche i ticinesi nonostante non riguardasse direttamente il nostro Cantone. La nostra iniziativa essendo di natura diversa è invece tenuta a rispettare il dettato costituzionale. Se l'iniziativa di Rothenthurm fosse stata cantonale avrebbe avuto gli stessi nostri problemi, perché una regola che permettesse di bloccare una costruzione federale retta dal diritto federale non può figurare in una Costituzione o legislazione cantonale. Il TF è molto chiaro su questo genere di questioni e non ha avuto remore ad annullare una serie di iniziative popolari che presentavano questo problema. Per esempio ha annullato un'elezione popolare sulle naturalizzazioni tenutasi ad Emmen (LU) in quanto anticostituzionale, tanto che oggi la destra sta tentando di porvi rimedio attraverso un'iniziativa costituzionale... che spero non avrà nessun successo. Il TF ha anche detto che bisogna stare molto attenti con questa materia perché non bisogna ricorrere all'irricevibilità quando fa più comodo, cosa che condivido, infatti, anche nel caso in discussione l'esame deve essere scevro da preconcetti rispetto alla questione di merito. Per esempio sull'iniziativa popolare presentata il 23 novembre 2001 dalla Lega "Per la costituzione di una Cassa malati cantonale per la gente" in una sentenza riguardante proprio una nostra decisione il TF ha deciso che una parte dell'iniziativa, quella più cospicua che dettava il livello dei premi, non era ammissibile e quindi è stata resa inapplicabile, tenendo buono il principio di una cassa malati cantonale cosicché se questa iniziativa dovesse essere posta in votazione sarebbe ben diversa dallo spirito che portò gli iniziativaisti a raccogliere le firme così come i firmatari a firmarla. Quindi, tenendo conto del fatto che i punti b) e c) non sollevano problemi di costituzionalità, pur ammettendo che da soli non abbiano grande impatto, o perlomeno non costituiscono il nocciolo dell'iniziativa, era inutile e credo giustamente criticabile dire che questi due punti non dovevano essere mantenuti perché senza il punto a) non stavano in piedi. Quindi trovo corretta la proposta fatta dalla maggioranza della Commissione della legislazione; il mio gruppo la sosterrà in ragione di circa 2/3. Auspico che verrà inoltrato ricorso al TF, non tanto per la curiosità circa il risultato finale ma perché è giusto, di fronte a questo tipo di decisione, che non ha carattere politico quanto giuridico (nel senso del rispetto dei paletti dei termini) che l'ultima parola spetti ad un'istanza neutra al di fuori della politica e delle beghe ticinesi sui rifiuti. Credo che il TF – che in questo genere di materia ha piena cognizione e quindi non è tenuto ad avere nessun paletto come in alcuni altri casi di ricorso dove può decidere solo in base all'arbitrio – possa e debba esprimersi e invito coloro che sono contrari alla decisione che probabilmente prenderà questo Parlamento a sottoporre la questione all'Alta Corte federale, come però li invito a prendere atto, qualora il TF non smentisse il perito Grisel, del risultato finale di questa operazione.

In conclusione, comprendo, e l'ho sempre detto, la preoccupazione che nutrono le persone che non abitano lontano dal luogo in cui dovrebbe sorgere l'impianto e capisco i sentimenti degli oltre 15'000 cittadini che hanno firmato l'iniziativa pensando che questa potesse rimettere in discussione la decisione sull'impianto di Giubiasco; faccio però fatica ad accettare che i promotori si nascondano dietro alle firme e a coloro che le hanno apposte in buona fede, per scaricare le loro responsabilità, perché qualcuno questo testo l'ha costruito e sapeva di trovarsi nelle "sabbie mobili" nel tentativo di tappare un buco che precedentemente non si era riuscito a chiudere con i mezzi naturali preposti a questo scopo, e dovrebbero ammetterlo. Questo fatto, seppur lo rimarco senza polemica, non deve essere sottaciuto, altrimenti la responsabilità è scaricata sempre sugli altri, segnatamente su di noi, su quelli che sono qui a segnalare che vi è una regola da rispettare indipendentemente dalla propria opinione circa la tematica dei rifiuti.

QUADRI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DELLA LEGA - Mi limiterò alla problematica della ricevibilità dell'iniziativa, evitando di entrare nel merito della questione.

La perizia Grisel – come ha illustrato chi è intervenuto prima di me – non lascia dubbi circa la natura del punto a) dell'iniziativa "28 inceneritori bastano": esso non è conforme al diritto superiore, e nemmeno al principio dell'unità della materia e al divieto del referendum mascherato.

Vi ricordo che questa perizia, criticata da molti, è stata voluta dalla maggioranza della Commissione della legislazione come giudizio indipendente necessario a controbilanciare quella di parte commissionata dall'ACR al professor Borghi.

Anche per quanto attiene alla tempistica di questo dibattito, serve a poco che noi – qui e in Commissione della legislazione – facciamo "salti mortali" per arrivare ad una decisione il prima possibile, quando poi, da parte sua, il TF se la prende comoda sui ricorsi di sua pertinenza.

Comunque, la domanda cui noi oggi dobbiamo rispondere è se, visto che le firme necessarie sono state raccolte, bisogna comunque andare a votare anche sul punto a) dell'iniziativa. Va precisato – qualcuno lo ha già fatto – che l'eventuale votazione non risolverebbe la questione definitivamente in quanto potrebbe venire annullata da un ricorso. Nella risposta data dalla Lega alla domanda se bisogna comunque andare a votare sul punto a) malgrado la sua non conformità al diritto superiore, ha giocato un ruolo preponderante il principio – basilare per il nostro Stato di diritto e per la nostra democrazia – della parità di trattamento. Ciò concretamente significa che: o si votano tutte le iniziative contrarie al diritto superiore – a patto naturalmente che abbiano raccolto le firme necessarie –, o non se ne vota nessuna.

La Lega ha una certa esperienza nel lancio di iniziative popolari, le quali, ogniqualevolta risultavano anche solo vagamente in contrasto con il diritto superiore, venivano silurate. Per esempio l'iniziativa¹⁰ popolare per la creazione di una Cassa malati cantonale con premio accessibile a tutti è stata lanciata nel 2001; e nonostante una sentenza¹¹ emessa dal TF che invita il Parlamento ad approntare un testo conforme, non è ancora stata sottoposta al voto popolare non solo la parte che si presume non conforme al diritto superiore – ossia alla Legge federale sull'assicurazione malattie [LAMal; RS 832.10] – ma l'intero testo dell'iniziativa. Anzi, il rapporto di maggioranza della Sottocommissione della gestione e delle finanze, che nel frattempo è stato dimenticato, prevedeva che non si votasse del tutto.

Intanto dal 2001 ad oggi, come sappiamo, i premi medi di cassa malati per l'assicurazione di base sono aumentati di oltre fr. 100.- al mese, e vi ricordo che questo è un problema ben più importante dell'inceneritore, soprattutto dall'entrata in vigore della disposizione LAMal che prescrive la sospensione della copertura delle prestazioni sanitarie agli assicurati morosi.

Visto che alle iniziative della Lega, gravate da pecche assai meno gravi di quelle incombenti sul punto a) dell'iniziativa "28 inceneritori bastano", è sempre stata opposta, al minimo appiglio, la censura della non conformità con il diritto superiore per silurarle – o tutte o in parte – non c'è ragione per cui oggi la stessa debba sostenere le iniziative anticostituzionali altrui, in violazione del principio della parità di trattamento. I firmatari delle iniziative della Lega non sono cittadini di "serie B" rispetto a quelli che hanno sottoscritto l'iniziativa "28 inceneritori bastano".

¹⁰ Iniziativa popolare: *Per la costituzione di una Cassa malati cantonale per la gente*, Lega dei ticinesi, 2001.

¹¹ DTF 121 I 357.

Saremmo ben contenti – anche se ci rendiamo conto in partenza che non succederà – di votare anche sul punto a) dell'iniziativa a condizione che, contemporaneamente, si voti anche sull'iniziativa della Lega per la creazione di una Cassa malati cantonale (comprese ovviamente le parti che sono state giudicate non conformi alla LAMal).

Lo ribadisco: la maggioranza del gruppo della Lega non ritiene sostenibile votare sulla parte non conforme al diritto superiore dell'iniziativa "28 inceneritori bastano" mentre le sue iniziative vengono eluse per oltre 5 anni. La maggioranza del gruppo parlamentare della Lega voterà dunque per la ricevibilità limitatamente dei punti b) e c) dell'iniziativa. Quanto alla riserva apposta dai commissari leghisti della Commissione della legislazione accanto alla loro firma sul rapporto di maggioranza, essa è dovuta ad alcune implicazioni contenute nel rapporto riguardo al punto c) dell'iniziativa, dove si fa allusione ad eventuali tasse sul sacco cantonali.

A questo proposito ribadiamo, nel caso ce ne fosse ancora bisogno, che la Lega è assolutamente contraria alle tasse sul sacco; siano esse a livello comunale o a livello cantonale.

BERETTA-PICCOLI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DEL PDL - Penso che nessuno in questa aula sia tranquillo o sereno perché questa faccenda dei rifiuti ha aumentato la golosità e la voracità di fronte a possibili guadagni. Siamo di fronte a oltre 15'000 firme di persone che vivono in questo Paese, sognano che esso sia un luogo privilegiato ma si sono accorte che solo gli intrallazzati traggono il massimo profitto.

Per noi del PdL la moratoria è l'unica via percorribile. In questi 10 anni l'arroganza di Lugano – e mi dispiace dirlo, visto che sono pure un patrizio Luganese – dove si interrano i cassonetti griffati dei rifiuti ha fatto sì che, al posto di educare, si siano incoraggiati la pigrizia e il menefreghismo nei confronti della comunità. Questo Comune fa quello che vuole, e se non c'è coordinazione a livello cantonale, figuriamoci agli altri livelli...

L'avvocato Borghi non si cura minimamente di queste 15'000 persone: per lui non sono niente, si basa unicamente su un testo.

Ricordo che in Ticino, anni fa, con la scusa che eravamo poveri abbiamo venduto la terra ai teutonici. Poi sono arrivati gli architetti di grido – Botta, e altri prima di lui – e con la scusa della cura della bellezza del paesaggio, si sono compiute tante operazioni sbagliate. A Lugano c'era un luogo di ritrovo, il "Venezia": un architetto, membro del comitato per la sua salvaguardia, progettò la "Innovazione", che sorse al suo posto. Ora siamo allo stesso, identico punto; la storia si ripete: in questo Paese un partito di maggioranza fa sempre quello che vuole.

Io credo che Giubiasco, tra pochi anni, diventerà una pessima periferia, peggiore di quelle delle più grandi città europee.

La "Chocolat Stella" ha già deciso di cambiare gli imballaggi: uno recherà la scritta "*Al füm dal rüt – un gusto sopraffino*". Non ci sarà quindi da meravigliarsi se questa fabbrica, conosciuta in tutta Europa, deciderà di trasferirsi altrove.

Bisogna avere il coraggio di proporre la moratoria, che è l'unica via percorribile, e di dare la possibilità al Paese, che è spaccato in due, di esprimersi. Qui invece ad esprimersi sono solo coloro che portano a casa (come sempre, del resto) quei maledetti soldi.

CANONICA G. - Il rapporto di minoranza dei colleghi Mellini e Pedrazzini, che raccomanda la ricevibilità incondizionata dell'iniziativa "28 inceneritori bastano", di cui il partito dei Verdi è coautore, è stringato ed assertivo. Non vi sarebbe gran che da aggiungere,

considerando che il rapporto di maggioranza del collega Menghetti si limita a sdraiarsi sulla perizia Grisel ed è dunque lungi dal fugare quelle incongruenze che l'insigne giurista vi ha lasciato e che la minoranza sottolinea.

Ma l'acceso dibattito che ha avuto luogo in questi mesi, dentro e soprattutto fuori dalla Commissione della legislazione, merita qualche nostro commento.

Non entro in polemica contro le temerarie accuse di malafede, rivolte contro gli iniziativaisti e che il collega Merlini ha citato, prendendo spunto dalla perizia Borghi. Siamo al limite della diffamazione, ed è significativo che si arrivi a questo punto per controbattere l'iniziativa. Un'iniziativa che, è vero, è stata fatta in extremis per salvare il salvabile, come quando con ogni mezzo si cerca di salvare qualcuno che sta annegando.

Non intendiamo nemmeno ritornare sulle controindicazioni ecologiche, economiche e paesaggistiche del progetto di Giubiasco. Su questo si è già detto tutto e il contrario di tutto e del resto, in democrazia, il Parlamento rimane libero di scegliere soluzioni antiecologiche, diseconomiche e disastrose per il paesaggio. Mi limiterò a far notare che dalla selva di norme costituzionali, legislative ed esecutive che il prof. Grisel cita, si ricava che l'obbligo di incenerire i rifiuti è stato introdotto nel 1990 mediante l'Ordinanza tecnica sui rifiuti (OTR; RS 814.600), nel momento in cui la problematica scientifica sui rifiuti era ancora molto arretrata: la tecnologia non proponeva valide alternative all'incenerimento, se non a livello sperimentale, si parlava relativamente poco di polveri fini, di diossine e furani e di effetto serra prodotto dal CO₂, così come la raccolta separata e il riciclaggio dei rifiuti erano ai primi passi. Nel frattempo, le cose sono molto cambiate. La montagna di rifiuti tende a diminuire, il riciclaggio invece ad aumentare, la popolazione è maggiormente sensibilizzata ai rischi delle immissioni atmosferiche e nel mondo – forse meno in Svizzera, purtroppo – si è sviluppato un movimento che si oppone radicalmente all'incenerimento dei rifiuti proponendo, con argomenti scientifici ma anche di buon senso, l'obiettivo *zero waste*, niente scorie, mettendo in luce in modo inequivocabile le controindicazioni ecologiche ed economiche degli inceneritori.

Fondarsi su una norma del 1990 per giudicare un problema del 2006 appare dunque azzardato. Tanto più, che la Legge federale del 7 ottobre 1983 sulla protezione dell'ambiente (legge sulla protezione dell'ambiente LPAmb; RS 814.01) prima di imporre l'eliminazione dei rifiuti, ne impone la limitazione e la valorizzazione. La valorizzazione non si ottiene producendo energia elettrica e calore con l'incenerimento (calore poi in gran parte disperso), insieme a tonnellate di scorie da mettere in discarica e tonnellate di CO₂ e altri gas da inviare in cielo bensì, in primo luogo, con il riciclaggio e producendo altri materiali utili. In definitiva, l'esame della legislazione federale sui rifiuti da parte del prof. Grisel, a mio avviso, dimostra soprattutto che questa legislazione è arretrata, controversa e – come diceva il personaggio del *Carosello* – tutta da rifare.

In fin dei conti, se mai avessi avuto dei dubbi sull'iniziativa, la perizia Grisel me li ha tolti tutti! Al contrario di Merlini, io non ho dubbi: l'iniziativa, nel suo punto a) non pretende di sottrarre il Cantone Ticino agli obblighi imposti dal diritto superiore. L'iniziativa si limita ad escludere, per dieci anni, la costruzione di un inceneritore, che è uno dei mezzi per smaltire i rifiuti, e impegna il Cantone ad adempiere all'obbligo di smaltire i rifiuti imposto dalle leggi e ordinanze federali, con altri mezzi: la raccolta separata in vista del riciclaggio delle varie materie riutilizzabili contenute nei rifiuti, riducendo la massa da eliminare, la distruzione di quanto avanza...

Il Presidente richiama il deputato al rispetto dei limiti di tempo degli interventi. A tal proposito ricorda che, ai sensi dell'art. 68 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'Ufficio presidenziale ha scritto ai deputati indicando dei contingenti di

intervento di 30 minuti per i portavoce dei gruppi e di 5 minuti per gli interventi a titolo personale.

Il Presidente concede ancora la parola per due minuti al deputato Giorgio Canonica.

L'iniziativa non è quindi contraria al diritto superiore, poiché la distruzione dei rifiuti avviene all'interno del territorio nazionale, mediante quelle convenzioni con altri Cantoni che la perizia Grisel stessa addita.

Smaltire i nostri rifiuti negli inceneritori sovradimensionati del resto della Svizzera fa della nostra rinuncia all'inceneritore un atto di solidarietà federale e intercantonale, e non il contrario come invece dice Grisel.

Anche il Piano cantonale dei rifiuti non cade con la rinuncia all'inceneritore: il Cantone ha costituito l'ACR e le stazioni di trasbordo, l'ACR invece di sgomitare per costruire l'inceneritore, realizzerà il Piano, attrezzandosi per attuare razionalmente la raccolta differenziata e per attuare ecologicamente il trasporto del sovrappiù Oltralpe, con mezzi logistici moderni, con contratti a lungo termine, eccetera.

Bisogna fare il ragionamento inverso rispetto a quanto proposto sin qui e chiedersi, nel caso di approvazione del punto a) dell'iniziativa, se il Ticino non rispetta più il diritto superiore in materia. La risposta al quesito, a parer mio, è che questo punto è assolutamente conforme.

ARIGONI G. - Mi esprimo a nome di un terzo del gruppo PS, non rappresentato dal suo presidente Manuele Bertoli. Il mio sarà un intervento politico, per cui non entrerò nell'aspetto giuridico della questione.

Eccoci qui a discutere ancora una volta di rifiuti, 13 anni dopo il referendum contro il credito per la costruzione di un forno a griglia, referendum che ha ottenuto il 70% di consensi. Anche in quell'occasione esperti sostenevano l'impianto e la sua urgenza (parlando di sicurezza nelle emissioni di sostanze inquinanti e della quantità di tonnellate da smaltire, che senza l'impianto avrebbero sommerso il Cantone), mentre altri elencavano l'inutilità e la pericolosità delle sostanze che escono dal camino e delle scorie dal forno. Avendo preso parte alla campagna conosco le posizioni che difendevano questi esperti e le perizie elaborate che – come quelle attualmente in discussione sulla ricevibilità dell'iniziativa – possono dire tutto e il contrario di tutto. Nel 1993 la popolazione, sicuramente influenzata da un impianto alternativo che in quel momento sembrava meno inquinante, aveva accettato il referendum, convinta che quel risultato non avrebbe permesso la costruzione di forni a griglia in Ticino. Niente di più sbagliato, ma le convinzioni sono dure a morire e ancora oggi molti la pensano così. Quindi, è importante riflettere bene su cosa si mette in votazione e come dovrà essere letto il risultato che ne uscirà. Dopo discussioni durate anni, e a causa del mancato funzionamento dell'impianto alternativo si è quindi arrivati, per sfinimento, a votare il credito per il forno a griglia attuale, chiamato gentilmente di "termodistruzione". Il voto del nostro partito era però condizionato da diverse richieste e preoccupazioni, che nell'intervento fatto dalla collega Pelossi a nome del PS erano ben spiegate e riguardavano:

La grandezza dell'impianto

Cito l'intervento della deputata Pelossi: «Messaggio e rapporto chiedono al Parlamento di votare un decreto legislativo per un impianto di smaltimento della capacità di 140'000 t/anno di RSU, mentre con interventi rispettosi delle due premesse evocate in introduzione

ci si potrebbe limitare a un impianto di 120'000 t/anno. Non bisogna dimenticare che le ceneri dell'impianto verranno depositate nella Valle della Motta, dove, secondo calcoli riportati dallo stesso documento commissionale, vi sarebbe spazio per 60 anni. E in seguito? Circa 1/3 di quanto si brucerà nei nuovi forni finirà nella Valle della Motta sottoforma di ceneri o scorie: 20'000 t di rifiuti in meno all'anno significano quindi 6/7'000 t di ceneri o scorie in meno»¹².

Impatto sull'ambiente

Sempre dall'intervento della signora Pelossi: *«Da non dimenticare poi che l'impianto verrà a trovarsi sul Piano di Magadino (...). Il Piano di Magadino è l'unico territorio relativamente vasto e piano che abbiamo in Ticino, quello che ci dà l'80% della produzione ortofrutticola cantonale e considerando pure l'ottimizzazione dei filtri dell'impianto ci spaventa pensare a cosa ritroveremo su frutta e verdura e a cosa daremo quindi da mangiare ai nostri figli. (...) Più tonnellate si bruciano e più fumi, certamente non idonei alla salute dei cittadini, usciranno dal camino del forno e verranno respirati dagli abitanti dei Comuni limitrofi»¹³.*

Qualunque filtro non ferma tutte le sostanze che vengono prodotte durante l'incenerimento all'interno di un forno a griglia.

In seguito, si sottolineava quindi la possibilità di un impianto più piccolo collegato alla linea ferroviaria – una posizione di compromesso –, in modo da evitare un via vai di camion e si ribadiva un concetto molto importante. *«Secondo noi [il PS], una volta scelto di voler applicare il principio costituzionale dello sviluppo sostenibile, occorre dapprima definire quanti rifiuti riteniamo possibile dover smaltire, poi, sulla base di quei dati, definire la politica cantonale dei rifiuti e quindi, da ultimo, stabilire le dimensioni dell'impianto, che a questo punto potrebbe variare dalle 0 t alle 100'000 t, ma certo non arrivare alle 140'000 t previste. Secondo noi sarebbe cioè politicamente più corretto fissare dapprima dei limiti, stabilire degli obiettivi e fare poi, su queste basi, le scelte che si impongono, anziché limitarci a cedere a delle previsioni»¹⁴.*

A conferma di ciò, in questi mesi abbiamo avuto a disposizione dati che attestano questa nostra richiesta di ridimensionamento: per esempio, gli otto Comuni dove è in vigore la tassa sul sacco o mista (32'972 abitanti) sono arrivati ad avere 186 kg/ab mentre nel resto del Ticino il quantitativo si fissa a 365 kg/ab con una differenza di 179 kg/ab. Quindi, la possibilità di ridurre la quantità di rifiuti è notevole.

Nella nostra presa di posizione, sottolineavamo inoltre che: *«In un comunicato stampa del 13 luglio scorso, l'UFAFP¹⁵ afferma che a livello svizzero "le quantità dei rifiuti non aumenteranno in modo considerevole" e quindi in futuro "non ci sarà ragione per accrescere ulteriormente le potenzialità di smaltimento". Ma vi è di più: si afferma che "la Confederazione non si pone più come obiettivo primario la creazione di capacità sufficienti, ma mira innanzitutto ad evitare che si formino capacità in eccesso"».*

In quella seduta¹⁶, non avendo ricevuto nessuna conferma sulla volontà di collegare l'impianto alla ferrovia e di ridimensionamento dell'impianto, la maggioranza del gruppo PS si era astenuta dalla votazione.

¹² *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, 2004/2005, vol. 4, pag. 2169.

¹³ *Ibid*, pagg. 2169-2170.

¹⁴ *Ibid*, pag. 2170.

¹⁵ *Ibid*, pag. 2170. L'UFAFP (Ufficio federale dell'ambiente, delle foreste e del paesaggio – in tedesco *BUWAL – Bundesamt für Umwelt, Wald und Landschaft*) è denominato attualmente UFAM, Ufficio federale dell'ambiente (*BAFU – Bundesamt für Umwelt*).

¹⁶ *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, 2004/2005, vol. 4, pag. 2285.

C'era anche un altro problema che toccava la coscienza ambientalista: se l'impianto non veniva costruito avremmo dovuto portare le nostre fonti inquinanti in un'altra parte della Svizzera. Non eravamo a conoscenza però, non possedendo la documentazione al riguardo, del via vai di rifiuti che già oggi girano per la Svizzera: nessuno solleva questo problema, perché sembra che questo stato di cose serviva e serve a tenere alto il potere calorico dei forni costruiti con un potenziale eccessivo di smaltimento. Gli esperti ci hanno sempre detto che chi costruisce un impianto grande deve avere tanti rifiuti da smaltire, altrimenti non riuscendo a mantenere alto il potere calorico l'impianto non funziona in modo ottimale (in altri termini, si arrischia che le scorie non brucino bene, le particelle che escono dal camino non siano piccole e quelle destinate alla discarica siano solo parzialmente bruciate). Sembra quindi non esserci altra possibilità che inviare a questi impianti rifiuti da bruciare provenienti, attualmente, dall'Italia, dall'Austria, dalla Germania e, penso, da altri Paesi europei.

La nostra richiesta di ridurre la capacità del forno in costruzione, in quanto eccessiva non è passata, quindi potremmo avere un impianto che data l'importante capacità di smaltimento deve disporre di sufficienti rifiuti per garantirne il funzionamento ottimale. Questa è la stessa realtà che contraddistingueva i forni che c'erano prima: quando non funzionavano in maniera ottimale alla discarica della Valle della Motta arrivavano quantitativi maggiori, in percentuale, di scorie non completamente bruciate.

Allo stesso tempo però, si vuole mettere in votazione – attraverso i punti b) e c) dell'iniziativa – il principio che chiede un riciclaggio maggiore. Siamo nel paradosso totale: vogliamo che ci siano meno rifiuti da bruciare – un principio giusto –, ma abbiamo un impianto che funzionerà male se ne avrà pochi, quindi li faremo arrivare dal resto della Svizzera per permettere all'impianto di funzionare bene: ci stiamo dando due "zappate" sui piedi. Dobbiamo ammettere di aver fatto un errore nel volere un impianto di incenerimento in Ticino: non abbiamo valutato esattamente la situazione reale della Svizzera, che è grande "come un fazzoletto", non è l'America (non sarà spostando di 100 km i rifiuti che succederà il finimondo). E dovremmo cercare di correggerlo: mettiamo in votazione l'iniziativa nella sua totalità, permettendo al popolo (dotato di maggiore buon senso) di correggere questo errore.

Vi invito quindi a non approvare il rapporto di maggioranza.

Per quanto concerne invece il problema giuridico della ricevibilità, lasciamo che sia il TF a risolverlo. Al popolo, lasciamo le scelte politiche.

CAIMI C. L. - Intervengo a titolo personale a sostegno del rapporto di minoranza, che chiede che l'iniziativa popolare costituzionale "28 inceneritori bastano" sia considerata ricevibile e sottoposta al voto popolare nella sua integralità.

Per capire quello che sto per dirvi, vi invito a guardare la riproduzione di questo quadro di René Magritte; c'è una pipa e sotto una didascalia: "*Ceci n'est pas une pipe*".

Il deputato mostra in sala una riproduzione del quadro.

Le mie riflessioni saranno di natura prettamente giuridica. Ricordo innanzitutto che, oltre al TF, tutta la dottrina giuridica – fra cui i miei eminenti docenti Kägi, Nef, Häfelin e Haller (professori anche all'Università di Zurigo), l'intero Consiglio di Stato attuale, oltre a diversi colleghi granconsiglieri e allo stesso Etienne Grisel, nella sua opera mai citata, nonostante sia l'unica a trattare l'argomento *Initiative et référendum populaires – Traité de la*

*démocratie semi-directe en droit suisse*¹⁷, come pure i rappresentanti della nuova generazione di costituzionalisti, quali Denise Buser dell'Università di Basilea, nel volume *Kantonales Staatsrecht*¹⁸ – è unanime nel sostenere che l'autorità che si pronuncia sulla ricevibilità di un'iniziativa popolare deve interpretarla nel senso più favorevole possibile agli iniziattivisti. In questo io divergo da quanto diceva il Presidente del PS, Manuele Bertoli, visto e considerato che non è il discorso dell'*in dubio pro reo*, bensì esattamente l'inverso: se c'è un minimo dubbio che la costituzionalità sia data, si deve andare davanti al popolo.

Solo nel caso in cui la domanda d'iniziativa popolare può essere, secondo le regole generali dell'interpretazione dei testi giuridici, considerata come manifestamente e senza dubbio alcuno impossibile da attuare bisogna dichiararla irricevibile e non sottoporla al popolo.

Le stesse riflessioni valgono nel caso in cui il testo (o una parte di testo) di un'iniziativa popolare costituzionale potrebbe essere, in qualche modo, in contrasto con le norme del diritto superiore, in particolare con quelle del diritto federale. Tale contrasto non è ravvisabile nel caso dell'iniziativa "28 inceneritori bastano"; la perizia Grisel è, al riguardo del tutto inconcludente partendo da presupposti errati (la pretesa, ma inesistente, sottocapacità degli attuali impianti di smaltimento dei rifiuti svizzeri) e, ad una attenta lettura delle argomentazioni contenute, non permette di giungere alle conclusioni del rapporto di maggioranza, che non fa altro – qualcuno lo ha già detto prima di me – che adagiarsi sulla perizia stessa. È poi lo stesso Grisel a ricordare che l'Autorità cantonale competente – nel nostro caso il Gran Consiglio – non è tenuta a invalidare un'iniziativa popolare, anche se non rispettasse il diritto superiore, se la legislazione applicabile non l'obbliga espressamente a farlo¹⁹. E l'art. 86 della Costituzione cantonale, che regola la ricevibilità delle domande di iniziativa, non sancisce questo obbligo. Grisel, a torto e in contraddizione con quanto da lui stesso sostenuto al punto 27 della sua perizia «*Pour qu'une initiative soit annulée, il faut qu'elle se heurte à des obstacles absolus, manifestes et de nature matérielle*» e nelle proprie pubblicazioni, parla addirittura di nullità (invece che, semmai, di annullabilità) della lettera a) della domanda d'iniziativa. La nullità esiste come tale, non c'è bisogno di discuterla: per questo, quando un costituzionalista comincia a parlare di nullità in ambito costituzionale, io "alzo le antenne", poiché si tratta di qualcosa che non esiste (infatti, stiamo ora discutendo se annullare la lettera a)).

Permettetemi un'ultima considerazione, di buon senso, oltre che di natura giuridica (e qui torno al dipinto che vi ho mostrato all'inizio). Se si sottoponessero a votazione popolare solo i punti b) e c) dell'iniziativa intitolata "28 inceneritori bastano", come prospettato dal rapporto di maggioranza, chiederemmo ai cittadini di esprimersi su un non-senso, oltretutto in modo costoso. Ci troveremmo dinnanzi ad un non-senso simile a quello rappresentato dal quadro del pittore surrealista belga René Magritte, intitolato "Questa non è una pipa", dipinto nel 1948, dove una riproduzione perfetta di una pipa è accompagnata dalla scritta "Questa non è una pipa".

Sulla tela di Magritte troviamo un'immagine dipinta in modo così verosimigliante da non lasciare dubbi. Rappresenta sicuramente un oggetto che tutti noi chiamiamo "pipa". Una didascalia da abbecedario afferma però che no, "*Ceci n'est pas une pipe*". È una fattispecie surreale, analoga a quella con cui dovrebbe confrontarsi il popolo ticinese, se

¹⁷ Grisel Etienne, *Initiative et référendum populaires – Traité de la démocratie semi-directe en droit suisse*, Dorigny, Institut de droit public de l'Université de Lausanne, 1987, pag. 204.

¹⁸ Buser Denise, *Kantonales Staatsrecht: eine Einführung für Studium und Praxis*, Basel, Helbing und Lichtenhahn, 2004, pag. 59.

¹⁹ Grisel Etienne, op. cit., pag. 205.

fosse chiamato a pronunciarsi su un'iniziativa popolare costituzionale intitolata "28 inceneritori bastano" e dovesse esprimersi sulle sole lettere b) e c), che recitano, è bene ricordarlo:

«b) *Durante questo periodo lo smaltimento dei rifiuti deve essere effettuato sul territorio nazionale.*»

«Il Cantone effettua una rigorosa politica di riciclaggio e prevenzione volta a diminuire massicciamente la produzione di rifiuti.»

Per tutte queste ragioni, e per evitare questa situazione surreale, vi chiedo di sostenere il rapporto di minoranza.

- Emendamento di Rodolfo Pantani

Nel caso in cui i punti b) e c) dell'iniziativa siano ritenuti ricevibili, io chiedo al Gran Consiglio di ritenere l'iniziativa irricevibile nella sua interezza.

PANTANI R. - Voglio parlare solo ed esclusivamente della ricevibilità dell'iniziativa. Non mi interessa quindi se si è detto "no" in votazione popolare ai forni a griglia, così come non voglio occuparmi di verificare se vi sia o meno malafede da parte degli iniziativaisti. Sono abituato ad assumermi le mie responsabilità: quando si tratta di decidere non voglio fare "il Ponzio Pilato" che fece decidere il popolo. Qui, noi tutti, abbiamo deciso di non far decidere, o meglio di far decidere il popolo su niente. E quando si dice niente, è assolutamente niente. Lo dice anche Grisel, il quale afferma che un certo margine di valutazione, in questo caso, è assegnato agli iniziativaisti, i quali possono pur sempre decidere di ritirare o meno l'iniziativa, se il Gran Consiglio dovesse decretarne irricevibile il punto a) e ricevibili i punti b) e c). In pratica è come se dicesse che anche se il popolo decidesse sui punti b) e c), in realtà non deciderebbe su niente.

Ho poi sentito le affermazioni del Presidente del partito di maggioranza relativa, il quale ha detto che basta che uno solo dei requisiti di cui all'art. 86 della Costituzione cantonale non sia rispettato, perché il tutto debba essere respinto.

Allora, dal mio punto di vista, c'è qualcosa che non va. Di una cosa sono convinto: il testo dell'iniziativa non rispetta la legislazione federale. Quando si dice che si tratta di un esame delicato, e che in caso di dubbio occorre applicare l'art. 5 della Costituzione federale [RS 101], mi sorgono altri dubbi. A questo punto, io credo che occorra dichiarare irricevibile l'iniziativa su tutti e tre i punti; dopo di che, qualcuno farà i suoi passi presso le Autorità giudiziarie superiori.

Non è infatti giusto che l'ACR conduca in prima persona delle verifiche sulla ricevibilità dell'iniziativa, essendo una parte direttamente interessata. Anche la Commissione della legislazione a tal proposito ha posto, almeno in parte, i "puntini sulle i".

Io credo che questo Parlamento debba avere il coraggio di dire al popolo che in ogni caso, che dica "sì" o "no", il suo giudizio sarà irrilevante. Questo sotto l'aspetto formale toccato dal punto a), e cioè proprio quel punto che ciascuno dei firmatari dell'iniziativa ritiene fondamentale.

Ritengo che se noi facciamo votare al popolo i punti b) e c), senza sottoporgli il punto a), noi trattiamo il popolo da "emerito imbecille". Lo stesso popolo che è un "emerito intelligente" al quale chiedere, in tempo di elezioni, il voto. Allora, a elezioni concluse, il popolo verrà dipinto come "intelligente" perché ha scelto veramente la parte migliore del

Paese (che saremmo noi) anche se io non credo di esserla, ragione per cui, se sceglie anche me, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona...

Mi sorge quindi il dubbio che la parte peggiore del Paese sia proprio qui, una parte che vuole veramente carpire la buona fede a chi, questa buona fede, ce l'ha. Infatti, se voi mandate il popolo a votare un'iniziativa che non ha nessun valore, oltre a fare perdere tempo ai cittadini, fate spendere soldi allo Stato. A questo punto, mi sembra che l'incongruenza regni sovrana in questo Parlamento.

Io credo che bisogna avere il coraggio di dichiarare tutto irricevibile, piuttosto che ingannare il popolo con false promesse. Dichiarare tutto irricevibile significa riprendere il discorso e dare la responsabilità agli iniziativaisti di provare il contrario. Almeno, avremo la soddisfazione di non avere chiamato il popolo a certificare una cosa che non è da certificare.

Levo la mia riserva al rapporto di maggioranza, dichiarando che io non voterò assolutamente la ricevibilità parziale di questa iniziativa – come proposto dalla maggioranza – , poiché non ha senso dichiarare ricevibile un'iniziativa, scorporandone nel contempo la sua parte più importante.

Ci sarebbe da discutere anche sul rapporto di minoranza, anche se non mi dispiacerebbe poi molto approvarlo: è senz'altro meglio questo rapporto, deciso, chiaro e pulito, che non quello di maggioranza, che, assolutamente, tenta di prendere per i fondelli il popolo. Perlomeno, il rapporto di minoranza questo non lo fa.

FERRARI M. - Giuseppe Arigoni mi ha lasciato 39 secondi per esprimermi... Li cedo volentieri a Sergio Savoia, in modo che, come minoranza, abbia la possibilità di esprimersi adeguatamente.

Resto comunque fermamente legato al principio della legalità, e quindi all'irricevibilità del primo punto dell'iniziativa.

SAVOIA S. - Inizierò con un'autodenuncia: io sono uno di quei mezzi delinquenti e analfabeti del diritto che si sono imbarcati, circa un anno fa, in quest'avventura. La seconda autodenuncia è che, nonostante tutti gli sforzi, non sono riuscito a capire, nella loro totale e complessa bellezza, gli interventi di chi mi ha preceduto, forse perché, non avendo studiato diritto, sono un cittadino "a mezzo servizio".

La terza autodenuncia l'ho fatta in questo Parlamento, circa un anno e mezzo fa, quando dichiarai di avere assistito e aiutato degli asilanti.

La quarta – la faccio ora – concerne l'occupazione del cantiere del Piz Pian Grand di molti anni fa, e un paio di altre le farò dopo privatamente a ognuno di voi, su cose che non sapete ancora.

Questo per dire che stiamo parlando di due concetti paralleli: quello di legalità e quello di legittimità. Non voglio assolutamente addentrarmi in campi che non mi competono, tuttavia desidero dirvi, per esempio, che in Sudafrica tutte le leggi concernenti l'apartheid erano legali.

Devo quindi dire che la convergenza cui assistiamo oggi in questo Parlamento, il cui unico scopo è negare al popolo la possibilità di essere sentito e che reputo un po' pittoresca, mi stupisce solo fino ad un certo punto.

Non mi stupisce, ad esempio, la posizione del PLRT espressa – bisogna dirlo – con una certa eleganza dal suo Presidente, il quale, proprio grazie a detta eleganza, è in grado di salvare qualsiasi cosa (vorrei averlo io, nel mio partito, un presidente così utile nei tempi di

crisi...), perché sappiamo benissimo che quando le sirene delle lobby cementificatrici suonano il PLR si unisce, sulla scorta di considerazioni degne di miglior sorte.

Meno ovvia è l'adesione a questa tesi della Lega, la quale, se posso riassumere l'intervento di Lorenzo Quadri, dice che siccome non è stata votata la loro iniziativa, loro non votano la nostra. Caro Lorenzo, per dire questo ti sarebbe bastato un minuto e mezzo! Ancora meno comprensibile è la posizione del PPD che però, se non altro, ci è arrivato seguendo un percorso assolutamente rettilineo e chiaro: questo va loro riconosciuto.

Infine, meno comprensibile di tutti è l'adesione a questa tesi del mio gruppo, o almeno di una parte di esso. Carità di patria politica vuole che io non mi addentri nei contorti ragionamenti, che finiscono per negare alle cittadine e ai cittadini ticinesi la possibilità di esprimersi su un tema importante che li toccherà in prima persona. Un tema – sto parlando di ambiente e salute – che, al pari di quello della legalità, e forse anche di più, è stato al centro delle preoccupazioni dei socialisti per molti anni.

Bertoli diceva prima: «*decida il Tribunale federale*». Lo dico anche io: votiamo la ricevibilità, e poi decida il TF. Se si è così forti nel ritenere che gli argomenti a favore di una non ricevibilità siano così validi, nessuno ne deve temere, evidentemente, il responso. A difendere il diritto del popolo di essere sentito rimaniamo una manciata di deputati sciolti, l'UDC, i Verdi e il PdL.

Per il resto oggi assistiamo a un pittoresco convergere di interessi. Una convergenza che produrrà una maggioranza contraria al voto sul primo paragrafo per il buon motivo (stando al rapporto di maggioranza) che l'esito del voto è tutt'altro che scontato. Sottoposto allo scrutinio popolare e ad un contraddittorio vero, il progetto dell'inceneritore di Giubiasco si esporrebbe in tutta la propria debolezza, mandando a monte un affare di milioni di franchi che alcuni in quest'aula hanno già speso prima ancora di averli incassati.

Grisel dice che il primo paragrafo è irricevibile; molti hanno deciso di leggere la sua perizia come i testimoni di Geova – oppure il nostro amico Giovanni Isella – leggono la Bibbia. In sostanza, Grisel dice che il primo paragrafo non lo si può ricevere in quanto elaborato, mentre l'iniziativa è generica. Il secondo paragrafo, invece sarebbe in contrasto con la legge superiore. L'unico argomento che manca è: perché sì?

Io spero vivamente che i biografi del signor Grisel, in futuro, non debbano basarsi su questa perizia per tracciarne la figura professionale. Nella fretta di intascare i soldi della parcella, il Grisel non si è accorto di un dettaglio non proprio insignificante: in Svizzera c'è sovracapacità, ossia c'è più spazio per bruciare, che non rifiuti da incenerire. Centinaia di migliaia di tonnellate di spazzatura vengono importate ogni anno, e se ne sono accorti tutti – persino il BUWAL – tranne, evidentemente, il luminare del diritto in questione.

Come sanno quelli che hanno fatto qualche studio di logica, da una premessa sbagliata si può costruire un ragionamento formalmente corretto, ma le conclusioni rimarranno irrimediabilmente sbagliate. E infatti le conclusioni di Grisel sono errate. È possibile costruire un testo conforme, se lo si volesse e se solo questo Parlamento lo facesse. Se voi lo voleste, i cittadini ticinesi potrebbero esprimersi tramite il voto. Vi chiedo quindi chi ha paura dell'urna (quella del voto, non quella funeraria)?

In realtà, la perizia di Grisel svolge magnificamente il compito per cui è stata concepita, non quello di chiarire il diritto, bensì quello di fornire un alibi alla maggioranza precostituita di questo Parlamento. A questa maggioranza dico che sarebbe molto più elegante dire "no" a questa iniziativa. Abbiate perciò il coraggio, perlomeno, di dire che non si vota e basta.

Tra l'altro, il concetto che sottende a tutto questo dibattito, è che gli iniziativaisti, poveretti, sono un po' cretini e vi hanno ingannato – cari elettori e care elettrici – facendovi firmare

un'iniziativa irricevibile. Peccato che non ci creda quasi nessuno: pochi nella base del mio partito e, secondo me, pochi anche altrove.

Questo Parlamento sta costruendo una solida tradizione di insofferenza nei confronti dell'esercizio dei diritti popolari. In questa sessione discuteremo anche del caso Metanord. In quel caso il rapporto di Pestoni difendeva giustamente il diritto del popolo di esprimersi sul finanziamento all'Azienda elettrica ticinese (AET), anche se non è referendabile, quindi nonostante la legge. In quel caso, dunque, abbiamo deciso, come partito e gruppo socialista, di sostenere quella posizione. Nel caso invece dell'iniziativa "28 inceneritori bastano" si è deciso di fare altrimenti: come mai? Non lo so!

Altri, meglio di me, illustreranno domani questo principio che io ho esposto velocemente, anche a causa del poco tempo a disposizione. È però già stato detto che, se sussiste il minimo dubbio che un'iniziativa possa essere ricevuta, bisogna che su quell'iniziativa si voti. *In dubio pro populo* – per usare il latino. Per non avere dubbi, io dico che il popolo ha il diritto di avere la certezza, quando firmerà un'altra iniziativa nel Cantone Ticino, che le sue firme non verranno gettate via. In ogni caso, su questa iniziativa e su questa tematica, credo di poter dire, citando anche le mie letture classiche, che *ci vedremo a Filippi*.

La discussione è sospesa.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 18.45 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 20 giugno 2006.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Bruno Lepori

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder